

DANILO DOLCI PROTEGGI L'ACQUA DIFENDI TE STESSO

Un testo
inedito
del grande
intellettuale
scritto nel '93

DANILO DOLCI

NON PUÒ fiorire alcuna pace se non si risolve fra i primi problemi quello dell'acqua per ciascuno. Ma, come è noto, non manca l'acqua al mondo. Perlopiù è male valorizzata e mal distribuita. Solo una gestione tecnicamente oculata e al contempo effettivamente democratica, a scala mondiale, può riuscire a garantire a tutti le risorse.

Ora molte parti del mondo dispongono di acqua senza costi, o quasi, mentre altre necessitano di grandi investimenti per complessi interventi a superare situazioni e rischi troppo gravi. Ora, nel mondo, ove sovente ancora si muore di fame, solo il 10-12% dei terreni coltivati viene irrigato. Mentre l'urbanizzazione ultimamente cresce in ogni parte del mondo al ritmo medio del 40% per anno: pullulano "bidonville", "villas miserias" ormai anche in Europa, anche nelle subway di Los Angeles e New York, ove la disperazione degli sradicati sovente brucia nella droga. E ove non si usa agricoltura organica (non velenosa, non cancerogena) va in malora pure la campagna.

Per il futuro, l'approvvigionamento dell'acqua alle più diverse parti del mondo richiederà pianificazioni urbanistico-territoriali non solo di prospettiva finanziario-produttiva ma etico-economico-ecologico-politica. Basti pensare, come gli esperti ci avvertono, all'attuale controllo delle precipitazioni, all'ipotizzabile eliminazione e regolamento di cicloni e uragani, alla necessaria lotta severa contro l'inquinamento, alla possibile valorizzazione dell'energia termica e cinetica delle correnti oceaniche, alla possibile eliminazione della grandine, al necessario miglioramento della traspirazione agraria e forestale (invece di disastare la natura del suolo: molte calamità non sono naturali). E ancora alla regolazione dei climi, alla valorizzazione dei più ampi dislivelli delle maree, alla sistematica depurazione delle acque già usate, e alle ricerche per l'abbassamento del costo per la desalinizzazione di acque marine (il 97% del totale: e il 2,25% dell'acqua dolce è condensato nelle calotte polari), alla riduzione delle evaporazioni delle acque dolci, ai serbatoi ipotizzati sulle Montagne Rocciose (si estenderebbero per 800 chilometri dal Montana in Usa, attraverso il Canada, connettendosi ai progetti dell'Ontario, fino al Quebec) o alla progettabile valorizzazione delle acque dei fiumi siberiani per irrigare 20 milioni di ettari di steppe; o alla diga massima sul fiume Yangtze, in Cina.

[+] LA BATTAGLIA
CONTRO LA MAFIA



L'ARCHITETTO MANCATO
CHE SCELSE LA STRADA
DELLA NONVIOLENZA

Nato nel 1924 a Sesana in provincia di Trieste, oggi Slovenia, e morto a Trappeto (Palermo), nel 1997, Danilo Dolci abbandona gli studi di architettura e comincia le sue battaglie nonviolente contro la mafia in Sicilia nel 1952, guadagnandosi l'appellativo di "Gandhi italiano". Nel 2009 Sellerio ha pubblicato il suo libro "Banditi a Partinico", nel 2008 è uscito da Mesogea "Ciò che ho imparato e altri scritti"

IL 12 MARZO AL DUCALE
LA LETTURA TEATRALE
DEL TESTO NATO A GENOVA

La lettura teatrale del testo inedito "Acqua e potere", di cui pubblichiamo uno stralcio, si terrà il 12 marzo alle 21 a Palazzo Ducale. Dolci lo scrisse nel gennaio 1993 a Genova, dove era stato invitato a svolgere un'opera di educazione alla pace in Valbisagno, allora alle prese con un grave disagio sociale, il dilagante consumo di droga fra i giovani, e azioni violente contro la comunità nomade



Un'immagine della terribile siccità che ha colpito il sud ovest della Cina



La musicista
Daniela Dolci

LA FIGLIA

«LO RICORDO RAGGIANTE, NONOSTANTE LE DIFFICOLTÀ»

La figlia di Danilo Dolci, Daniela, è nata in Sicilia nel 1961 e vive a Basilea. Direttrice d'orchestra, clavicembalista, ha fondato l'Ensemble Musica fiorita, ma si occupa anche di mantenere viva la lezione paterna. «Lo ricordo raggiante» racconta «nonostante le grandi tante difficoltà non l'ho mai visto triste o depresso. Era sempre pieno di speranza, sempre positivo». «Io viaggio molto e devo dire che il pensiero di mio padre» prosegue la Dolci «è molto vivo e studiato. Recentemente anche in India ho avuto modo di incontrare persone che avevano lavorato con lui. D'altra parte, purtroppo, i problemi che affrontava sono più attuali che mai».

Nel mondo già esistono 7500 desalinizzatori che producono acqua potabile al prezzo medio di circa 2.350 lire al metro cubo (mentre l'acqua di fiume o di falda in media costa circa 650 lire); ma per bere dell'acqua "naturale" oggi paghiamo al metro cubo 300.000 lire (imbottigliata), e di più. Anche le opere per regolare la valorizzazione del Nilo (pure una diga in pietra lunga 110 metri e alta 12, per arginare le piene) e del fiume Giallo, cinque millenni fa, inizialmente a molti erano apparse sogni improbabili. Se dalla Valle Tennessee il progetto per la valorizzazione dell'acqua fosse stato ampliato negli Stati Uniti, la qualità della vita di quel paese - e del mondo - sarebbe diversa.

L'ipotizzata diga sullo stretto di Gibilterra potrebbe fornire un continuo potenziale elettrico? E, in Africa, conviene realizzare le opere sui fiumi Senegal, Zaire, Chari? Come sarebbe l'Africa se l'acqua vi dissetasse i deserti? Qualcuno potrebbe obiettare: ma a noi, ora, non interessa la nostra acqua? Certo. Ma non abbiamo già fra noi gente che fuggono dall'Africa ci impone problemi che sovente sarebbero risolti meglio, per tutti, alle radici, dalle radici, radicalmente risolti? Non muoiono forse ogni anno 15 milioni di persone, soprattutto bambini, per diarrea provocata da acqua inquinata? Non occorre che ognuno, dal suo punto di vista, riesca a vedere i problemi del proprio ambiente nella prospettiva planetaria?

L'impegno per la realizzazione dei più complessi progetti d'altronde non ci esime dalle cure per i problemi più particolari. Anche nei rapporti con l'acqua, ad ogni dimensione, è necessario il rispetto e l'attenzione responsabile di ognuno. Nè le dighe sempre giovani, talora possono risultare dannose; possono rovinare decine di migliaia di famiglie (come sta avvenendo, per esempio a Santo Domingo) se realizzate soprattutto, come sovente avviene, per il profitto delle imprese e delle minoranze dominanti, invece che per le necessità delle popolazioni coinvolte. Molti progetti tecnocratici sono insensati. Certe scelte, implicando valutazioni estremamente complesse e lungimiranti, non possono essere affidate solo ai "tecnici". E, a evitare sterminii, le decisioni più ampiamente responsabili (il risanamento delle piogge acide, il rifornimento di legname senza rovinare le foreste, così come una strategia non distruttiva per la pesca eccetera) nemmeno basta siano assunte a livelli regionali o nazionali. (...) Occorre che riusciamo a sviluppare un nuovo modo di pensare affinché anche il rapporto con l'acqua, escludendo ogni dominio, risulti di reciproco adattamento creativo: tra il potere dell'acqua ed il potere dell'uomo. La vita e la sua evoluzione non dipendono da questi nessi, dall'imparare a risolvere questi problemi? Nel difendere l'acqua, mi difendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAROLE VOLANO CIASPOLATORI PROTAGONISTI DELL'ITALIA SLAVINOSA

dalla prima pagina

Ma il 22 febbraio, qui sul "Secolo XIX", si avvertiva che Paolo della Torre, facendo appello alla cautela, affermava che il pericolo delle valanghe "è in aumento per i ciaspolatori, quelli che comprano la racchetta da neve il giorno prima, poi si avventurano senza alcuna preparazione".

Nel caso di slavina, lo sciatore ha qualche chance di allontanarsi più velocemente della slavina, il ciaspolatore no. E "se si lasciano le piste battute il dramma può arrivare in ogni momento".

Viviamo una fase iperslavina, climaticamente ragionando. E di *ciaspolare* ormai si discorre ogni giorno.

Sul "Corriere della Sera", il 27 febbraio, si formulano regole "anti valanghe", firmate da Franco Brevini, che raccomanda a tutti, "con gli sci, con le ciaspole, a piedi, in motoslitte, facendo fuoripista o eliski", di fare i conti "con le situazioni che si sono venute a creare". Prendiamo "Style", nel numero doppio gennaio-febbraio 2010. Si legge che ciascuno ha le proprie "ragioni per ciaspolare. Però sono troppi, quest'anno migliaia". E la "ciaspola, per altri *ciaspa* oppure racchetta".

proclama Daniela Monti, "è parola stramba". E insidiosa. Ma "lo sciatore non vive la montagna come il ciaspolatore". E di rincalzo, Susanna Perazzoli ci illustra la "*ciaspolata* perfetta".

Si avverte poi che in certi casi altoatesini "al mattino si ciaspola con il proprietario e la sera si sta attorno alla stube assaggiando i prodotti locali".

Insomma, non si sa più bene se sfuggire alle insidie cui si espongono gli sprovveduti avventurieri o schierarsi con ardita sfrontatezza nella elitaria schiera dei fanatici che osano il rischio squisito. Su "Style" n.3 (marzo 2010) si inneggia alle "ciaspole chic" con Ornella D'Alessio, avvertendo che nella beata Engadina si trovano occasioni per vere ciaspolate d'oro. Per l'esattezza: "piste da discesa (350 km), fondo (235 km) e ciaspolate (150 km), per finire la giornata in una pensione di charme, da raggiungere a piedi, con gli sci o in carrozza trainata da cavalli".

EDOARDO SANGUINETI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FESTA DELLA DONNA

CONTRI: «BASTA CON L'8 MARZO, È ARRIVATA L'ORA DI ABOLIRLO»

La prima donna giudice della Corte costituzionale non ha dubbi: «La ricorrenza non ha più senso perché è stata assorbita dal consumismo più sfrenato. E a basso costo»

dalla prima pagina

Prego.

«La Consulta esiste dal 1956. Io sono stata nominata nel '96: ben quarant'anni dopo. E non per decisione parlamentare, ma dell'allora presidente della Repubblica, Scalfaro. E ho presieduto la prima udienza pubblica nel 2004».

Ha tenuto fede al suo diktat: rimandare sempre indietro l'ascensore, perché ci salga sopra un'altra donna?

«Hanno tolto la corrente, a quell'ascensore. Ma per quanto possibile, io l'ho sempre fatto. Ci mancherebbe. E la collega andata alla Corte Costituzionale avrà meno problemi di me. Se non altro con la toga».

Scusi?

«Sì, la toga. Ho dovuto farla fare: non era prevista l'abbottonatura al

femminile. Tanto per dirne una».

Era una specie di Ufo.

«Sono poco formale. Non do peso ai titoli. Così non rispondevo mai al saluto. Non pensavo si rivolgero a me i commessi, col loro "Buongiorno, Eccellenza". Finché un bel ragazzo, un giorno, mi disse: "Scusi, ma cosa dobbiamo fare per attirare la sua attenzione? Come dobbiamo chiamarla, perché si giri?".

E lei, che ha risposto?

«Ho detto loro di chiamarmi signora, se ritenevano che lo meritassi. Così alla Consulta per nove anni ci sono state "14 Eccellenze e una Signora"».

Accolta degnamente.

«Un fascio di rose rosse che non stava nemmeno nell'ufficio. Con un bigliettino di monito: "Non ti ci abitua, non ti tratteremo così"».

Non è che qualche colpa ce l'abbia-

mo anche noi donne?

«Una soltanto: abbiamo troppi timori ingiustificati. Soprattutto di sfuggire. Arrivata alla Consulta, studiavo la notte. Nel terrore di non essere all'altezza. Poi ho visto un paio di colleghi...».

E allora?

«Certamente sapevano molte più cose di me. Però ne capivano assai meno. E mi sono rassicurata».

In un 8 marzo perenne, sul campo. A combattere.

«Dico di abolirlo una volta per tutte. Ripeto, non ha più senso. Non è una festa. Fosse un'occasione per riflettere, almeno... Ma così com'è ridotto, proprio no. Con un fiore-simbolo, che peraltro amo, effimero come nessun altro. No, è arrivata l'ora di dire basta. E poi scusi...».

Dica.

«Bisognerebbe ripetere alle donne di rifiutarsi di fare le veline ovunque e a qualsiasi età. Siamo arretrati, e parecchio, rispetto a trent'anni fa. Con donne ormai sempre più disposte a tutto. Persino a finire sotto i ferri chirurgici, pur di continuare a essere oggetti».

Trascurando le cene in rosa, con strip (maschile) incluso.

«Ma per la carità di Dio, no. Sul serio? Ma dove li fanno, mai sentiti? Mannò, che squallore. Posso essere provocatrice?».

Stupirebbe il contrario.

«Scusi, eh. Ma se io fossi giovane e avessi un bel ragazzo al fianco, perché mai dovrei dividerlo? Lo spogliarello ve benissimo. Melo voglio vedere e godere. Ma da sola. E a casa mia...».

PATRIZIA ALBANESE

albanese@ilsecoloxix.it